

Sergio Pescia e il "suo" Museo della civiltà contadina di Stabio

Dal restauro alla guida

• Da qualche mese Sergio Pescia - 'Seo', come lo chiamavano gli amici - se ne è andato all'età di 75 anni. Importante figura di riferimento per il mondo culturale, per trent'anni è stato alla guida del Museo della civiltà contadi-

na di Stabio¹. Fu nella seconda metà degli anni Settanta che affiancò l'artista Gino Macconi, fautore dell'iniziativa, nel dare vita a questo importante Museo che poi, grazie a lui, ha assunto importanza cantonale (e non

solo). Ritengo che chi di dovere dovrebbe dedicare una sala del Museo a Gino Macconi e una a Sergio Pescia per tutto quanto hanno fatto per Stabio e il suo Museo. In occasione del 30° anniversario della sua apertura, Seo mi raccontò.

La mia collaborazione col Museo iniziò nel 1978. Cercavano restauratori degli oggetti da esporre e con Cio Zanetta, col quale avevo un laboratorio di restauro a Barbengo, venimmo a fare delle prove e ci scelsero.

Una volta aperto il Museo, la mia intenzione era quella di rimanere tre mesi: lavoravo in una cooperativa per la ristrutturazione di immobili "La Talocchia" con cinque collaboratori che, se non volevo uscire dal giro, non potevo permettermi di trascurare. Insistettero tanto che, alla fine, accettai una nomina a metà tempo. Son passati 30 anni e sono ancora qui, con lo stesso tipo di nomina, anche se poi le ore in più che ho messo e metto a disposizione non si contano. Per il restauro e l'allestimento delle mostre tematiche periodiche, coadiuvato da Marta Solinas, sono impegnato come indipendente. Dopo qualche scetticismo inizia-

le, la popolazione del distretto ha sempre risposto in maniera molto positiva. Non c'è stato giorno che qualcuno non arrivasse portando oggetti.

In 30 anni di attività abbiamo organizzato più di 60 mostre: 36 nel museo, le altre fuori. Ci furono anni in cui si organizzarono anche due eventi.

Le due che ricordo con particolare piacere sono quella dedicata alla "Stabio antica" e quella sul "Gioco e passatempo". Sono anche quelle che hanno avuto il maggior successo di pubblico: 8000 presenze per la prima, 7500 per la seconda. Annualmente la media d'affluenza si aggira attorno alle 5000 unità. Mi preme sottolineare che da noi non viene il turista che si trova lì per caso, bensì persone che si spostano appositamente. Il 90% proviene dal Cantone, il resto da fuori. Motivo di soddisfazione è la grande quantità di scuole che arrivano grazie alle importanti attività didattiche di mediazione culturale che proponiamo.

Ogni mostra è accompagnata da un opuscolo e, da qualche anno anche dal catalogo realizzato coi vari pannelli esposti che guidano il visitatore.



Per ricordare la sua figura, mi sono rivolto a Tiziano Riva. Come Sergio restauratore, assieme hanno condiviso molti lavori, tra gli ultimi la rimessa a nuovo della chiesa della Beata Vergine di Caravaggio a Stabio.

Ho conosciuto Seo nei primi anni dell'Ottanta tramite Gino Macconi in quello che sarebbe diventato in seguito il Museo della Civiltà contadina. Tra colleghi spesso ci si guarda con diffidenza, ma lui sin da subito mi fece una buona impressione.

Da questo primo approccio di reciproco rispetto e considerazione nacque una lunga collaborazione. Io avevo da poco terminato la mia formazione professionale a Firenze e aperto un laboratorio di restauro a Stabio; lui era arrivato, chiamato da Gino Macconi, per gestire e restaurare gli oggetti del Museo. Non lavorava a tempo pieno e parallelamente si occupava di restauri e così molte volte assumevamo degli appalti di restauri in società. Siamo sempre stati in sintonia, d'accordo sulle linee di restauro e sulle procedure di intervento grazie anche alla nostra complementarietà, che ci portava naturalmente a dividerci i compiti, senza contrasti.

Seo, la passione per i lavori manuali l'ha avuta fin da piccolo: mi diceva di averla acquisita lavorando con suo padre, per-

sona dalle mani d'oro, capace di fare mille attività. Passione per la manualità che, a sua volta, stava cercando di tramandare ai nipoti trascorrendo con loro molto tempo costruendo oggetti e insegnando loro a utilizzare gli attrezzi.

Al Museo, oltre al restauro, si ingegnava a costruire supporti e tutto quanto serviva per allestire le esposizioni, anche utilizzando materiali poveri perché di soldi ce n'erano pochi.

Contraddistinto da una calma serafica, che personalmente gli invidiavo tanto, affrontava ogni nuova sfida. Persona intelligente, riflessiva e posata con una costante voglia di imparare, di ascoltare, di approfondire qualsiasi argomento. La sua ampia cultura generale ci permetteva di discutere di molti argomenti. Cultura che aveva acquisito anche viaggiando molto, a volte con il camper che amava. Un mezzo che gli permetteva durante le vacanze, nei fine settimana e da pensionato, in compagnia della moglie, di spostarsi per vedere mostre, conoscere altri luoghi, culture e mentalità. Quando l'ho conosciuto avevo meno di 25 anni e poca esperienza: Seo mi incoraggiava e mi dava consigli sia sul lavoro che nella vita. Era una persona molto pratica, riflessiva e fatalista: se alcune cose non andavano per il verso giusto non si disperava e le

prendeva con filosofia.

Per me è stato un grande amico, una persona sulla quale potevo contare ciecamente: se avevo bisogno, per qualsiasi cosa, lui c'era!

Era altruista, generoso, non legato al soldo e con uno spirito sociale e solidale verso le persone poco fortunate, disagiate e bisognose.

Difficile trovargli un difetto.

Riconoscibile già da lontano dalla postura attraverso quella camminata lenta e rilassata, d'inverno con la casquette e d'estate con il cappello di paglia a tesa larga.

Il mattino parlava poco, ci impiegava un po' a carburare. Se ci trovavamo a bere un caffè al bar prima di cominciare diceva con tono risoluto "Hu già fai culaziun a ca", ma col passare delle ore si apriva, cambiava atteggiamento, diventava più solare e trascorrevamo tante ore assieme lavorando e ridendo con le mie battute allegre che lui riceveva bene.

In comune, oltre alla passione per la pittura, avevamo anche quella per la musica jazz, lui più legata al free jazz o alle sperimentazioni moderne, io, che prediligivo il Jazz tradizionale e lo swing, il BeBob, mi prendeva in giro dicendomi che erano vecchiate.

Seo ascoltava un po' di tutto, anche la

musica classica. Da giovane aveva suonato la tromba e gestito un bar.

Grazie al suo carattere aperto ed espansivo si faceva voler bene, non era invadente, ascoltava ed entrava nella discussione al momento giusto, magari proponendo un suo ricordo e facendo paragoni con qualche sua esperienza di vita.

Conosceva molte persone anche importanti del mondo della politica e della cultura. Aveva sempre qualcuno, al momento opportuno, al quale rivolgersi per chiedere un consiglio o un parere.

Un'altra particolarità di Sergio era la sua capacità di dialogo e di comunicazione. Era una cosa innata che aveva dentro di sé. Senza troppi fronzoli riusciva a improvvisare un dialogo anche davanti a chissà chi o a un microfono. Mi ricordo di interviste fatte dal vivo per la radio o per la televisione registrate con una facilità estrema e senza remore.

Sarebbe stato un ottimo insegnante. Ho potuto notare il bellissimo rapporto che si instaurava con gli allievi delle classi che visitavano le mostre. Lui spiegava con una semplicità e una facilità disarmante; i bimbi rimanevano a bocca aperta. I discorsi li sapeva richiamare senza offenderli con un estro che solo lui aveva. Anche i maestri ne parlavano benissimo.

Capacità espressiva non solo in italiano,

ma anche in tedesco e in francese.

La sua sete di conoscenza spaziava attraverso l'arte, la storia, la geografia e la scienza, come se lo scibile non potesse essere scollegato l'uno con l'altro... com'è giusto che sia.

A poco a poco da collega di lavoro e consulente di restauro, Seo è diventato anche un confidente di vita, un fratello maggiore.

Un uomo, una persona, un amico che mi mancherà immensamente.

Servizio a cura di
Guido Codoni

NOTE

Il "Museo della civiltà contadina" di Stabio, che aprì i battenti l'11 aprile 1981, nacque grazie a tre contingenze particolari: il lascito degli eredi dello scultore Natale Albisetti (1863-1923) - che ottenne distinzioni in Francia - per la fusione in bronzo di alcune opere da esporre in paese; nel 1974 le scuole se ne andarono dal palazzo che per 118 anni le aveva ospitate, lasciandolo libero; la lungimiranza dell'artista Gino Macconi (1928-1999) che, sfruttando gli spazi del palazzo, concepì, accanto all'esposizione delle statue dell'Albisetti, altre dedicate alla ruralità.



Nella fotografia qui sopra, scattata dopo l'ultimo lavoro di restauro eseguito da Seo nel 2020 (pulitura della statua dello scultore Natale Albisetti) si vedono, da sinistra, Tiziano Riva, Sergio Pescia e Enrico Gambardella, autore della caricatura.



In questa immagine invece c'è un Sergio Pescia al lavoro, ma soprattutto, contento.